



CLASSIFICA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA 2011-2012

AFRICA

Si allarga il gap tra i buoni e i cattivi

Cadute vertiginose per i Paesi che hanno represso le rivolte popolari

La Primavera Araba del 2011 non si è espansa nell'Africa sub-sahariana fino al punto di far cadere altri governi, ma alcuni regimi hanno comunque dovuto affrontare precise richieste sociali e politiche. I giornalisti che si sono occupati delle rivolte popolari sono spesso stati vittime di un'indiscriminata repressione poliziesca, presi di mira e costretti dalle forze dell'ordine a non parlare di quanto accaduto.

È questo, ad esempio, il caso dell'**Angola** (132° posto), dove molti giornalisti sono stati arrestati durante le proteste dello scorso settembre, e dell'**Uganda** (139°), che ha perso 43 posizioni in classifica dopo un anno che i media non dimenticheranno facilmente: sono stati infatti il bersaglio di violenza e sorveglianza durante le elezioni presidenziali a febbraio e, nei mesi successivi, di nuovo presi di mira durante le brutali repressioni delle proteste "Walk to Work", quando anche dozzine di giornalisti sono stati arrestati.

Situazione ancora peggiore in **Malawi** (146°), crollato di 67 posizioni; si tratta della caduta più grande di questa classifica. I giornalisti del Malawi sono stati trattati allo stesso modo dei manifestanti durante le repressioni delle proteste, la scorsa estate. Molti operatori dei media sono stati arrestati e maltrattati, e le loro attrezzature distrutte. Uno studente e blogger, Robert Chasowa, trovato morto a settembre, è stato quasi sicuramente ucciso. I

media che hanno provato a indagare sul caso sono stati minacciati. Prima che avvenisse tutto ciò, all'inizio del 2011 la legislazione del Malawi in tema di media era stata inasprita a tal punto che alcuni partners europei avevano sospeso parte dei loro sussidi al Paese.

Paesi chiusi e autoritari in fondo alla classifica

Reporter senza frontiere considera molto grave la situazione in **Rwanda** (156°) e nella **Guinea Equatoriale** (161°), a causa del controllo che i loro governi esercitano sui media e sulla libertà di espressione in generale. Rwanda e Guinea Equatoriale sono in compagnia della **Repubblica di Gibuti** (159°), che ha perso 49 posizioni. Il suo Presidente, Ismael Omar Guelleh, è tornato in carica all'inizio del 2011 con un'elezione decisa in anticipo e non ha dato all'opposizione alcuna possibilità di esprimersi per mezzo dei media. Non c'è una stampa libera. Sei collaboratori di una radio in esilio sono stati in carcere per quattro mesi, e i social network sono attentamente monitorati per assicurarsi che non ci siano proteste.

La presenza della **Costa d'Avorio** in questo stesso gruppo di Paesi (condivide con Gibuti il 159° posto) potrebbe essere mal interpretata. La Costa d'Avorio ha dei veri e propri media e dicono ciò che pensano, al contrario del Gibuti di Guellah, della Guinea Equatoriale di Teodoro Obiang Nguema e a differenza dei media in Rwanda, che



hanno una scarsa libertà d'espressione. La "sfortunata" posizione della Costa d'Avorio riflette invece il drammatico impatto che la crisi post-elettorale ha avuto sui media nella prima metà del 2011, comprese vessazioni, atti di violenza e gli omicidi di un giornalista e di un operatore dei media. Durante la battaglia di Abidjan, all'inizio di aprile, era pressoché impossibile per un giornalista avventurarsi nella città.

Violenza, censura e carcere fanno guadagnare le tre peggiori posizioni all'Africa orientale

I tre peggiori Paesi sub-sahariani si trovano tutti nell'Africa dell'est. Anno dopo anno, i giornalisti continuano ad essere esposti al caos e all'anarchia in **Somalia** (164°), un Paese in guerra civile e senza un governo stabile dal 1991. Quattro giornalisti sono stati uccisi a Mogadiscio nel 2011. La cattiva posizione in classifica assegnata al **Sudan** di Omar al-Bashir (170°) è dovuta alla censura preventiva, alla chiusura di giornali, ad arresti e detenzione prolungata e al maltrattamento dei giornalisti.

Infine, l'**Eritrea** (179°) arriva ultima in classifica per il quinto anno consecutivo. La libertà di opinione, così come tutte le altre libertà, non esiste sotto la dittatura totalitaria che il Presidente Issaias Afeworki ha imposto a questo Paese del Corno d'Africa. Almeno 30 giornalisti sono attualmente detenuti in condizioni spaventose, e alcuni di loro sono stati in carcere per più di 10 anni.

Al lato opposto della classifica, molti Paesi africani hanno fatto significativi passi avanti o quantomeno hanno mostrato che il rispetto per la libertà d'informazione riveste un ruolo influente all'interno della loro società.

Cresce il gruppo dei bravi Paesi

Il numero di Paesi africani nei primi 50 posti della classifica è cresciuto dai 7 dello scorso anno ai 9 di

quest'anno, mentre il numero dei Paesi posizionati nella top 100 è salito da 24 a 27. Il Paese più alto in classifica fra quelli non europei è africano ed è riuscito a entrare nella top 10. Si tratta di **Capo Verde** (9°), una democrazia in buona salute e un modello di buona *governance*, dove i governi possono essere cambiati attraverso le urne elettorali, proprio com'è avvenuto nuovamente la scorsa estate con le elezioni presidenziali. I giornalisti a Capo Verde sono completamente liberi e tutti i partiti politici hanno accesso ai media statali. Anche la **Namibia** (20°) ha guadagnato un'eccellente posizione in classifica, migliore di quella del Giappone e del Regno Unito, per esempio.

La **Repubblica del Botswana** (42°), paese salito di 20 posizioni, e le **Isole Comoros** (45°), che hanno guadagnato 25 posizioni, sembra stiano facendo a gara con il **Mali** (25°) e il **Ghana** (41°) - tradizionalmente i due leader africani nel rispetto per i giornalisti - per dimostrare di essere virtuosi.

Un salto spettacolare e miglioramenti degni di nota

La **Nigeria** (29°) è salita di ben 75 posizioni: è questo il più grande balzo avanti e progresso fatto a livello mondiale nel 2011. La situazione economica per i media nigeriani è molto precaria ma i mezzi d'informazione sono comunque liberi e godono di una legislazione a loro favorevole. Le violazioni della libertà dei media sono virtualmente scomparse e il miglioramento è stato evidenziato sia attraverso misure concrete sia simboliche. Alla fine del 2011, Mahamadou Issoufou, eletto Presidente la primavera precedente, è diventato il primo Capo di Stato africano a firmare la "Dichiarazione di *Table Mountain*", con l'obiettivo di promuovere la libertà dei media.

Altri leader africani potrebbero seguire l'esempio nigeriano, come Mohamed Ould Abdel, il



Presidente della **Mauritania** (67°), salita di 28 posizioni grazie all'adozione di una legge sulla stampa elettronica, la liberalizzazione del settore audiovisivo e un numero limitato di incidenti. I progressi compiuti devono tuttavia essere confermati.

Il **Camerun** (97°), improvvisamente sceso nel 2010 a causa della morte del giornalista Bibi Ngota, ha recuperato una discreta posizione nel 2011, nonostante debba ancora essere fatta luce su tutti gli aspetti della suddetta morte nonché sulla morte, avvenuta lo scorso novembre, del corrispondente di Reporters senza Frontiere Jukes Koum Koum, un giornalista che si è occupato di corruzione. Il Camerun ha anche fortemente bisogno di depenalizzare le violazioni dei media e di modernizzare la sua legge sulla comunicazione. Il **Madagascar** (84°) ha continuato a fare progressi per il secondo anno consecutivo, dopo il brusco crollo del 2009 a causa della crisi politica di quell'anno; il 2012, essendo un anno di elezioni, presenterà senz'altro molte nuove sfide.

A metà strada

L'assenza di eventi negativi o incidenti rilevanti riguardanti i media hanno consentito al **Senegal** (75°) di risalire 18 posizioni della classifica.

La situazione è però attualmente delicata, a un mese dalle elezioni presidenziali che si preannunciano tese. Come i loro omologhi del Camerun, le autorità senegalesi non sono ancora pronte a proteggere i giornalisti da condanne in carcere depenalizzando i reati dei media. Sebbene ricorra troppo spesso a processi contro i mezzi d'informazione, la **Liberia** (110°) solitamente concede ai suoi media una discreta quota di libertà. Ciononostante, quest'anno è scesa di 26 posizioni in classifica perché, durante le elezioni presidenziali degli scorsi mesi di ottobre e novembre, i giornalisti sono stati attaccati e i media sospesi, dopo che lo sfidante Winston Tubman ha boicottato il ballottaggio contro la presidente uscente Ellen Johnson Sirleaf.

Il **Sudan del Sud** (111°), che è diventato indipendente il 9 luglio 2011, ha fatto il suo ingresso in classifica con una discreta posizione. La sfida per questo Paese è quella di costruire uno Stato solido e produttivo in una regione particolarmente instabile, garantendo al tempo stesso anche libertà di espressione. Il neo-nato Stato dovrà quindi fare ogni sforzo possibile per evitare di crollare al livello dei suoi "vicini di casa".